



Il teatro

Da Bonifacio al Cavaliere è sempre Mistero buffo



Dario Fo

SARA CHIAPPORI

CAMBIANO i secoli ma, in fondo, la politica è sempre un Mistero buffo. Il Nobel dei giullari torna in scena. Naturalmente in coppia con Franca Rame. Di nuovo insieme (dal 4 gennaio, al Teatro Nuovo in piazza San Babila) per riproporre il più amato – e il più rappresentato, in Italia e nel mondo – dei loro spettacoli, formidabile gioco teatrale che, rifacendosi ai vangeli apocrifi e alla tradizione popolare delle rappresentazioni medioevali, smaschera vizi e vezzi del potere. Usando le armi della satira, del lazzo grottesco e di quell'affabulazione in grammelot che ha fatto scuola. Perché «meno c'è da ridere, più chi fa il nostro mestiere trova spunti». Parola di Dario Fo.

DARIO Fo, *Mistero buffo* debutta nel 1969. Da allora non si contano le repliche, vostre e di altri, in Italia e nel mondo, compresa la versione integrale della *Comédie Française*. Perché riprenderlo ora?

«Facendo ordine nei nostri archivi con Franca abbiamo trovato testi, appunti, vecchie registrazioni, filmati, cose dimenticate che ci sono sembrate attualissime. Ci siamo detti: perché non rifare *Mistero buffo* da capo, infilandoci anche tutti questi materiali? Ce ne sono così tanti che il pubblico molto probabilmente vedrà uno spettacolo diverso ogni sera».

Una raccolta sterminata di testi. Che cosa sceglierà per le repliche milanesi?

«Ci saranno i grandi classici, la fame dello Zanni, la vestizione di Bonifacio VIII, la resurrezione di Lazzaro, ma non solo. Non si dimentichi che per noi recitare oltre che un mestiere è un divertimento che raggiunge il massimo del piacere quando possiamo improvvisare. Soprattutto se la cronaca politica ti offre spunti sbilenchi e sballati, per non dire tragici, come quelli di questi giorni».

Si riferisce alla fiducia appena ottenuta dal governo Berlusconi?

«Ormai siamo oltre la farsa, siamo nel cuore di un dramma».

Un gioco vergognoso in cui abbiamo visto deputati venduti e comprati. Quando la disonestà politica diventa la regola, per capirci qualcosa bisogna essere matti o stregoni».

La satira ha ancora diritto di cittadinanza in questo paese?

«Il potere l'ha sempre guardata come qualcosa di osceno perché spinge la gente a pensare. Ma finché ci saranno luoghi come il teatro, la satira troverà il suo

spazio. Anche perché sa camuffarsi bene: può usare storie antiche per parlare del presente».

All'epoca *Mistero buffo* fece scandalo anche per i suoi attacchi alla Chiesa. In questi quarant'anni è cambiato qualcosa?

«Poco, direi. Basta guardare alle terribili vicende dei bambini tampinati dai preti. Il papa ha promesso severità e controllo, ma per ora il tentativo sembra quello di sotterrare tutto. E vogliamo parlare del divieto per le donne di prendere i voti o per i sacerdoti di sposarsi? Nei vangeli non c'è nessuna indicazione in proposito. Dio non è solo contrizione e lamento: è giocondità, è danza, è gioia anche sessuale».

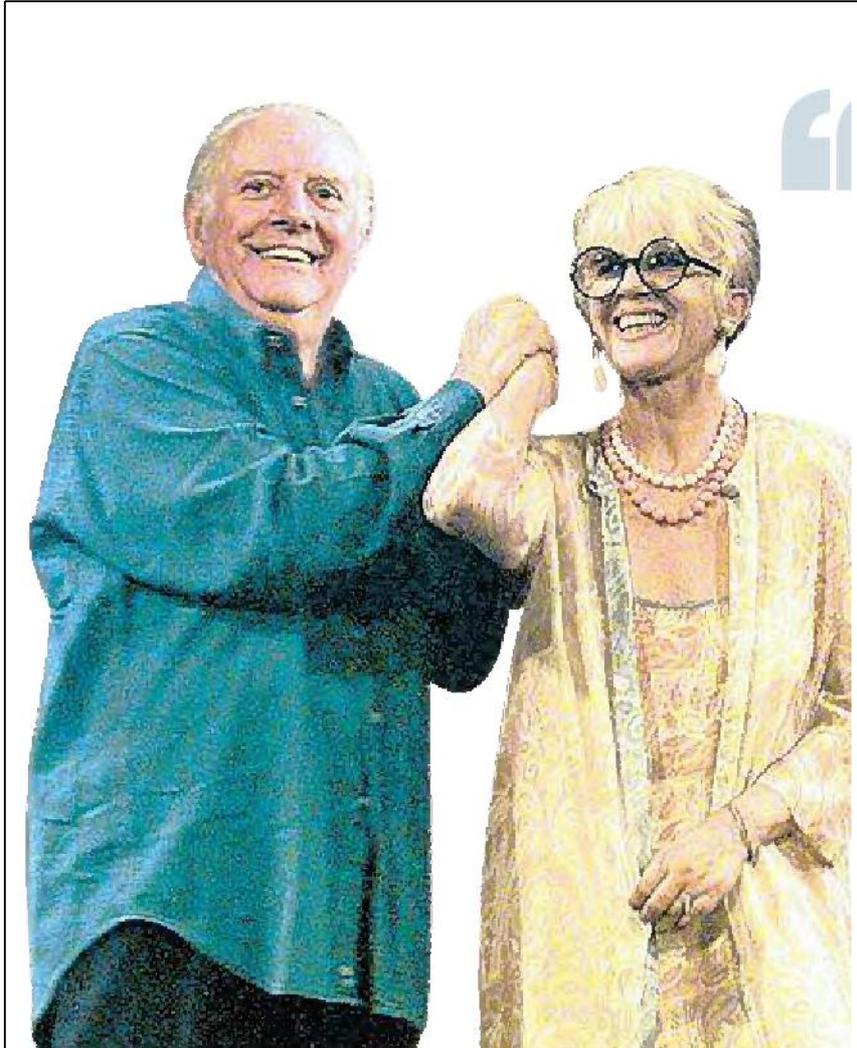
Che cosa pensa della "umile versione pop" di *Mistero buffo* fatta da Paolo Rossi?

«Paolo è bravissimo, un comico nato. Ma, come gli ho detto, si è dimenticato di un fatto importante. Il "mistero buffo" è una rappresentazione sacra, un rituale. Bisogna stare attenti a non caricare troppo i lazzi. Ha promesso che quando lo riprende ne terrà conto».

L'ultima domanda è su Milano. Lei ha dato il suo appoggio a Pisapia. Ce la farà?

«Ci spero, molto dipende da quel che succede ai piani alti con Berlusconi. Pisapia ha tutto il mio sostegno, ma non basta un'adesione formale, bisogna darsi da fare. Intanto il ritiro di Albertini che avrebbe dato parecchio fastidio alla Moratti è un po' sospetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parola di Nobel

Riordinando i nostri archivi abbiamo trovato materiali che arricchiranno e rinnoveranno lo spettacolo, senza contare gli spunti dell'attualità: la politica italiana è ormai oltre la farsa

